

Lorena Filippi

Pediatra di Famiglia, Trento

I pericoli della rete

Negli ultimi anni l'utilizzo del web attraverso computer, tablet o smartphone è diventato sempre più un mezzo di aggregazione, di scambio e di comunicazione fra gli adolescenti. Ma diventa anche un argomento di conversazione che ha il potere di accrescere il prestigio sociale all'interno del gruppo. Coloro che non si uniformano alla tendenza della maggioranza, potrebbero sentirsi dei disadattati e potrebbero rischiare di venire emarginati dal gruppo.

Spesso i ragazzi che per loro natura sono quelli più timidi e introversi, riescono a trovare nella rete quella propria competenza sociale che non riescono a ottenere nella vita reale e quotidiana; di conseguenza, trascorrere il tempo online diventa più gratificante e più allettante che frequentare persone reali.

Da ciò si capisce che l'eccessiva frequentazione della rete, qualora non supervisionata da un adulto, oltre a rischiare di diventare una forma di disagio psicosociale in cui si preferisce la realtà virtuale, può trasformarsi in un pericolo concreto che può sfociare in spiacevoli incontri.

Uno dei questi è il **grooming** o adescamento online. La parola *grooming* deriva dal verbo "to groom" che significa curare e rappresenta la tecnica usata dai pedofili per entrare in contatto con i propri interlocutori. Si tratta di una manipolazione psicologica utilizzata da adulti potenziali abusanti che, attraverso strumenti come social network, giochi online e chat, cercano di mettersi in contatto con i minori, estorcere la loro fiducia e stabilire un rapporto emozionale, con il proposito di realizzare attività di natura intima e/o sessualizzata. Il fenomeno è sempre più diffuso: una recente ricerca condotta da Telefono Azzurro mostra come i casi siano triplicati in 3 anni, dal 4,4 al 14,2% (contatti al 114 di Telefono Azzurro, 2012-14). Anche se dalla stessa

ricerca emerge come un genitore su due ritenga improbabile che il proprio bambino, chattando, possa incontrare un pedofilo, considera impossibile che possa essere esposto a immagini esplicite e quasi la totalità (88,9%) esclude che il figlio possa spogliarsi e mettere propri video o immagini esplicite online.

Negli ultimi anni emerge anche un altro fenomeno, il **sexting**: il termine deriva dall'unione delle parole inglesi "sex" (sesso) e "texting" (pubblicare testo) e definisce l'invio, la ricezione, la condivisione di testi, video o immagini sessualmente esplicite/inerenti la sessualità. Scattarsi una foto nudi e inviarla sono per lo più messi in atto seguendo l'impulso e senza pensare: il fatto di essere nella solitudine della propria camera, fa sentire i ragazzi/le ragazze protetti/e rispetto all'esplorazione della propria sessualità, che avviene quindi in modo disinibito. Spesso tali immagini o video, anche se inviate a una stretta cerchia di persone, si diffondono in modo incontrollabile e possono creare seri problemi, sia personali che legali, alla persona ritratta.

L'invio di foto che ritraggono minorenni al di sotto dei 18 anni in pose sessualmente esplicite configura infatti il reato di distribuzione di materiale pedopornografico e troppo spesso gli adolescenti non si rendono conto di essere loro stessi a produrre i materiali che girano sul web.

Dal canto loro gli adulti tendono a ignorare l'esistenza del fenomeno o a sottostimarne la pervasività, mostrandosi inconsapevoli del fatto che esso coinvolge molti adolescenti. È importante che i genitori affrontino l'argomento del *sexting* con i loro figli in un contesto adeguato. I ragazzi sono scarsamente consapevoli della possibilità di perdere il controllo della foto/del video che inviano e questo li porta a sottovalutare i rischi.

Ma quanto è diffuso il fenomeno? Il 35,9% dei ragazzi conosce qualcuno che ha fatto *sexting* (Telefono Azzurro e Doxa, 2016)

Le conseguenze del *sexting* possono essere gravi: diminuzione dell'autostima, insorgenza di episodi depressivi o di sintomi ansiosi, paura, frustrazione, problemi scolastici e/o familiari, fino ad arrivare a idee suicide, con notevoli ripercussioni sullo sviluppo psicofisico di bambini e adolescenti.

Per i giovani che stanno crescendo a contatto con le nuove tecnologie, la distinzione tra vita online e vita offline è davvero minima. Ecco quindi che le attività che i ragazzi svolgono online hanno spesso conseguenze anche nella loro vita reale e viceversa le vite online influenzano anche il modo di comportarsi dei ragazzi offline: gli episodi di bullismo a scuola o nei luoghi di aggregazione dei ragazzi, possono infatti evolvere nel *cyberbullismo*, fenomeno recente tramite il quale le nuove tecnologie vengono utilizzate per intimorire, molestare, mettere in imbarazzo, far sentire a disagio o escludere altre persone, ritenute più deboli. Le prepotenze (attuate in modo intenzionale e ripetuto) hanno la capacità sul web di propagarsi all'istante, con un'assenza di limiti spazio-temporali con conseguenze più gravi, meno controllabili sulle vittime. Pettegolezzi diffusi attraverso messaggi sui cellulari, mail, social network, immagini o video imbarazzanti (inclusi quelli falsi), costruzione di falsi profili al fine di mettere in imbarazzo o danneggiare la reputazione della vittima sono modi di mettere in atto il fenomeno, che in Italia ha un'alta diffusione: una ricerca di Telefono Azzurro del 2013 mostra come il 15,9% dei ragazzi (12-18 anni) sia vittima di bullismo online e offline.

Il bullo solitamente ha un'età compresa tra i 10 e i 16 anni, gode di un'immagine di bravo studente, ha una competenza informatica superiore alla media, solitamente ha problemi familiari. Caratteristica è l'incapacità di valutare la gravità delle azioni compiute online, usando internet per realizzare quello che magari non riesce a vendicare nella vita normale.

Personal computer, smartphone e tablet stanno agevolando e accelerando l'accesso al *gambling*, ossia il gioco d'azzardo online da parte dei più giovani.

Spesso il gioco d'azzardo viene promosso, direttamente o indirettamente, nei social media (Facebook, Twitter e YouTube) o nei giochi online, con numerose possibilità da parte dei minori di venirsene attirati, di eludere i divieti legati alla minore età e incorrere così in gravi rischi per la loro salute, quali la perdita della spontaneità tipica dell'adolescenza, sentendosi obbligati a tentare e ritentare il gioco fino a sfiorare disturbi d'ansia in caso di perdita. Il *gambling* può trasfigurare la personalità dei ragazzini portandoli a rinchiudersi all'interno di uno smartphone, lasciando fuori dalla loro portata la realtà. La partecipazione di un minore a giochi online con vincite in denaro è ovviamente vietata dalla legge (Legge n. 111, art. 24, del 15/07/2011).

Nel 2013 le parole "sesso" e "porno" sono state tra le prime 5 ricercate sul web dai minori di 18 anni, la parola "porn" è addirittura al 4° posto nella classifica delle parole più cercate dai minori di 7 anni. A rivelarlo è uno studio di Symantec basato su circa 15 milioni di interrogazioni con sistema di monitoraggio Online Family Norton.

Il 25% dei giovani tra i 14 e i 16 anni passa troppo tempo collegato ai siti porno vietati ai minori di 18 anni, con il rischio di sviluppare disfunzioni sessuali (dati elaborati dalla Società di Andrologia Medica della Sessualità (Siams) nel 2014).

Appare evidente che il dialogo tra adulti (genitori) e adolescenti deve rappresentare lo strumento più efficace di prevenzione: i ragazzi devono poter parlare di tutto ciò che accade e raccontare ai genitori le loro esperienze online, senza la paura di essere bloccati o di ricevere punizioni restrittive. Aiutare i figli a navigare in rete in modo sicuro significa adottare regole chiare e condivise e, quando i ragazzi arrivano a un'età in cui viene meno la presenza costante genitoriale, è necessario che essi siano già stati aiutati a raggiungere quelle competenze cognitive, affettive e ad avere acquisito una scala di valori che permetta loro di navigare online in maniera sicura e responsabile e siano in grado di capire anche da soli in che modo possano essere adescati e come comportarsi di conseguenza.